

ISSN 0018 - 2427

HISTORICA

RIVISTA TRIMESTRALE DI CULTURA

FONDATA NEL 1948 DA DOMENICO DE GIORGIO

Anno LVI - Ottobre/Dicembre - N. 4 - 2003



DOSSIER "REGHION"

Quella calda giornata di luglio del 730 a.C.

Quando nacque la Polis Reghion
e regalò alla penisola il nome "Italia"

**Pasquale Amato, Daniele Castrizio,
Domenico Massimo Chilà
Franco Mosino, Francesco Arillotta**

HISTORICA

RIVISTA TRIMESTRALE DI CULTURA

ANNO LVI

OTTOBRE/DICEMBRE

N. 4 – 2003

DOSSIER REGHION

PASQUALE AMATO

Quella calda giornata di luglio del 730 a.C. quando Reghion entrò nella storia e regalò alla penisola il nome "Italia"..... pag. 217

DANIELE CASTRIZIO

Una città cerniera nel mediterraneo greco " 230

DOMENICO MASSIMO CHILA'

La città portuale da Dionisio I al Bellum Siculum " 259

FRANCO MOSINO

L'Odissea Calcidese e il ruolo centrale nella letteratura greca " 268

FRANCESCO ARILLOTTA

Rimembranze della Magnagrecia nella toponomastica reggina " 273

DOMENICO E.M. ROMEO

Sindaco, Decurioni ed eleggibili al Comune di Reggio nel 1842..... " 276

GAETANINA SICARI RUFFO

Quando Brancaleone era una terra di confine " 292

TRA LIBRI E RIVISTE

FERDINANDO CORDOVA, *Il fascismo nel Mezzogiorno: le Calabrie* (Antonio Bagnato, p.295); LUIGI SCHIRRIPA, *Arzu l'occhi mei verzu i muntagni* (Ettore Bruni, p. 297); ANDREA RICCARDI, *Pio XII e Alcide De Gasperi* (Roberto Ferrara, p. 298); GIOACCHINO DA FIORE, *Commento ad una profezia ignota, a cura di Matthias Kaup*, (Gaetanina Sicari Ruffo, p.300); SANTINA PARENTE, *Il conglomerato nella ricostruzione di Reggio Calabria* (Bruno Polimeni, p.302); RODOLFO DONATO (a cura di), *Feroletto antico nell'Ottocento* (Rocco Liberti, p.302); DANTE MAFFIA (a cura di), *Terra e scrittura: voci della cultura calabrese*, (Ettore Bruni, p.303); GIAMPAOLO PANSA, *Il sangue dei vini* (Domenico E.M. Romeo, p.306).

INDICE VOLUME LVI – 2003 pag. 310

LIBRI RICEVUTI " 311

Reggio Calabria

**Brani dal Saggio introduttivo di Pasquale Amato
Direttore Scientifico della Rivista**

**QUELLA CALDA GIORNATA DI LUGLIO DEL 730 a.C.
QUANDO REGHION ENTRO' NELLA STORIA
E REGALO' ALLA PENISOLA IL NOME "ITALIA"
di Pasquale Amato**

Era una calda giornata dell'anno 730 a.C., verso la fine del mattino del 14 luglio. Spirava un forte vento di scirocco, che aveva creato serie difficoltà alle piccole navi degli emigranti calcidesi e degli esuli messeni.

Il viaggio era stato lungo e faticoso. Dopo aver attraversato l'istmo di Corinto e da Corfù affrontato il Canale di Otranto, avevano navigato costeggiando nel Mare Jonio sino alla più suggestiva area dei miti omerici: lo Stretto di Scilla e Cariddi.

Superati gli ultimi ostacoli, quegli agricoltori, artigiani e guerrieri raggiunsero il Promontorio di Calamizzi e approdarono sulla spiaggia del porto naturale alla foce del fiume Apsia (odierno Calopinace). Vi avevano intravisto una vite aderente ad un fico selvatico, riconoscendo in essa l'immagine corrispondente all'immaginaria indicazione dell'Oracolo di Delfi (che aveva profetizzato di fermarsi laddove avessero visto una femmina avvinghiata ad un maschio).

Vi fondarono la nuova polis Reghion, prima città-stato ellenica nel territorio dell'odierna Calabria (cui sarebbero seguite le pòleis di Sibari nel 720, Crotona nel 710 e Locri nel 680 a.C.). Il suo nome, secondo la versione più diffusa, significava "frattura" e si richiamava ad uno dei miti più antichi dell'Occidente Mediterraneo, da cui era stato generato lo stesso Stretto: lo sprofondamento per un bradisismo dell'istmo che legava la Sicilia al continente, tramutandola in isola. Una seconda versione sosteneva la tradizione autoctona di "Città del Re".

A guidarli verso la meta era stato l'ecista Antimnesto, calcidese della dirimpettaia polis Zancle, fondata qualche anno prima nel 734 a.C. Egli si era affiancato all'imbocco sud dello Stretto, all'altezza dell'odierna Melito Porto Salvo, al capo della spedizione calcidese Artiméde e al leader del piccolo contingente dei messeni Alcìdamida.

Le peculiarità della nuova polis

Al di là delle profezie dell'Oracolo di Delfi, la verità della fondazione fu molto più semplice e rispose a dinamiche consuete nei movimenti dei popoli migranti di tutte le epoche e di tutto il mondo.

I calcidesi venivano dalla piccola polis di Kalkis nell'arida isola di Eubea, spinti dall'indigenza economica verso il Mediterraneo Occidentale, l'Eldorado dei Greci. Erano alla ricerca di terre più floride su cui costruire un avvenire migliore, come avevano già fatto molti altri loro concittadini fondando dapprima Pitecùsa (Ischia) nel 765 e negli anni seguenti Cuma, Naxos e Zancle. A Reggio sarebbero seguite le fondazioni di Catania e Leontini.

I Messeni si erano da parte loro aggregati alla spedizione calcidese nel Tempio di Delfi. Erano esuli politici, che avevano combattuto contro gli invasori spartani e non avevano inteso piegarsi all'occupazione e alla riduzione in schiavitù come tanti loro conterranei. Avevano deciso anch'essi di imbarcarsi e veleggiare verso l'Occidente protagonista delle rotte di Ulisse, per fondarvi una nuova polis dove rifarsi una vita da cittadini liberi.

Proprio dai calcidesi che avevano fondato Zancle nel 734 a.C. era giunta a parenti ed amici della poverissima città-stato dell'Eubea la segnalazione che sulla sponda opposta dello Stretto di Scilla e Cariddi, poco più a Sud della loro polis, vi era un approdo naturale formato dall'insenatura protetta da un promontorio. Si trattava di Capo Calamizzi, che ispirò a Tucidide la definizione di Reggio come "acroterio d'Italia" per il suo protendersi verso la Sicilia, quasi a volere ricongiungersi. Il promontorio sarebbe sprofondato per un sommovimento

bradisismico nel 1562 d.C., privando la città per tre secoli del suo porto naturale sino alla costruzione, nell'ultima parte dell'800, dell'attuale bacino artificiale.

Il territorio della nuova città-stato comprendeva, oltre al centro storico rimasto sempre nell'area attuale con l'Acropoli collocata nella zona dell'attuale Castello Aragonese, l'intera area prospiciente lo Stretto dalla riva sinistra del fiume Petrace (a Sud di Gioia Tauro) al fiume Halex (vicino all'odierna Palizzi). Nell'Aspromonte i reggini si limitarono alla creazione di avamposti militari di difesa e all'acquisto di prodotti agricoli e della pastorizia cui si dedicavano le popolazioni autoctone...

Reghion venne quindi fondata dal concorso di emigranti di due popoli ellenici diversi, calcidesi e messeni, perdipiù spinti da motivazioni molto differenti. Ne risentì la stessa lingua dei reggini, in cui si mescolarono gli elementi jonici dei Calcidesi e quelli dorici del ceppo messenico.

Si trattò di un atto di nascita anomalo rispetto alle altre città-stato fondate da greci, caratterizzate da emigranti di una sola polis (con qualche eccezione come Turii, che sarebbe nata in epoca molto più tarda sulle rovine di Sibari, nel 444 a.C., grazie all'iniziativa politica del leader ateniese Pericle che coinvolse ben dieci città, ma con esiti effimeri).

L'anomalia della fondazione rese poliedrica la città e la fece assomigliare per taluni aspetti alla vivacità e alla tendenza a discutere su tutti i problemi della grande amica Atene. Nel contempo Reghion, come la capitale della cultura ellenica, fu sempre capace di ritrovarsi eccezionalmente unita nei momenti più drammatici creati da un attacco esterno o da una calamità.

Sul piano politico ne scaturirono aspetti originali e nel contempo contraddittori, fonti di forza o di debolezza secondo le circostanze. In tempi tranquilli i reggini tendevano a dividersi e a polemizzare su tutti gli aspetti della vita collettiva rischiando sovente di farsi male da soli. Ma di fronte all'approssimarsi o al verificarsi di attacchi della natura o di nemici esterni emergeva un inaspettato fortissimo senso di appartenenza alla comunità, che sorprendevo gli osservatori esterni e spiazzava chi aveva tentato di sopraffarli...

Dalla nascita poliedrica e dalla dialettica sociale e politica scaturirono inoltre l'eccezionale vivacità intellettuale e culturale e la creatività artistica che furono all'origine di molti primati. Dopo l'iniziale trauma provocato nelle acque tranquille della critica ufficiale, si va rafforzando la tesi di Franco Mosino su Reghion come luogo in cui fu ideata e composta l'Odissea (Odissea Calcidese). Una tesi che è peraltro suffragata da tante coincidenze, tra cui l'aver dato i natali a Teàgene, primo esegeta dell'Odissea e primo critico letterario del mondo.

Reghion fu anche la città di Ibbico, il maggiore poeta espresso dalla Magna Grecia; la città di Hyppis, primo storico dell'Occidente Greco, e del musicologo Glauco. Hyppis, assieme a Lico e Licofrone, contribuì a fare di Reghion l'unica città magno-greca che avesse generato storici. Accomunata anche in questo caso alla vicina Sicilia (fucina di storici) piuttosto che al Mezzogiorno continentale, dove non attecchì la scienza storica.

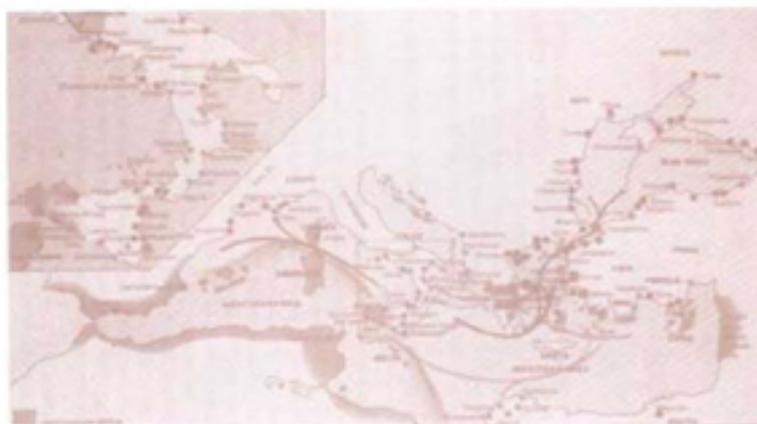
Reghion fu il maggiore centro di produzione della "ceramica calcidese", affermandosi come la concorrente più prestigiosa e agguerrita della "ceramica ateniese" nel bacino del Mediterraneo.

In essa nacque peraltro e fiorì la "Bottega di scultura" di Klearkos (Clearco), del suo più valente discepolo Pythagoras (Pitagora) di Reggio e del di lui nipote e allievo Sòstratos. Questa bottega divenne, assieme a quella di Fidia ad Atene, la più prestigiosa dell'intero mondo ellenico. E con Pitagora raggiunse il massimo fulgore.

Le opere che il sommo scultore reggino realizzò in tante pòleis da Atene a Siracusa, la sua cura per alcuni particolari (i capelli, le arterie, le vene) e le caratteristiche della sua arte descritte dai più rinomati studiosi greci e latini gli hanno fatto attribuire molti capolavori. Ed hanno supportato le tesi di grandi archeologi contemporanei su Pitagora di Reghion come il più probabile autore dei Bronzi di Riace, i due stupendi capolavori conservati nel Museo Nazionale della Magna Grecia dell'odierna Reggio assieme ad altri capolavori come i Bronzi di Porticello.

Queste così salde radici hanno costituito, anche nei momenti più tragici della lunga storia della città, una solida tradizione che ha permeato, con i suoi pregi e difetti, la vita della comunità. Radici che le hanno consentito nel corso del '900 di rinascere almeno altre due volte da eventi drammatici come il catastrofico terremoto del 28 dicembre 1908 (il più violento dei

Historica, Anno LVI – Ottobre/Dicembre – n.4/2003



L'emigrazione ellenica. Nel particolare le pòleis di Magna Grecia e Sicilia

L'emigrazione ellenica. Nel particolare le pòleis di Magna Grecia e Sicilia

LA REDAZIONE

Direttore Scientifico	Pasquale Amato
Direttore Responsabile	Giuse Barrile
Vice Direttore	Domenico Romeo
Comitato Scientifico	Rosario Battaglia, Ferdinando Cordova, Domenico da Empoli, Michela D'Angelo, Ivana De Giorgio
Redattori	Franco Arillotta, Maria Ascone, Rossella Maria De Giorgio, Francesca Laganà, Anna Meduri
Direttore Amministratore	Maria Luisa Spanò
Segreteria d'Amministrazione	Anna Maria Saccà
Graphic Designer	Anita Marcianò
Tecnico Multimediale	Stefania M.A. Romeo